

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9

RICCIARDO

E

ZORAIDE

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

DELLA SOCIETA'

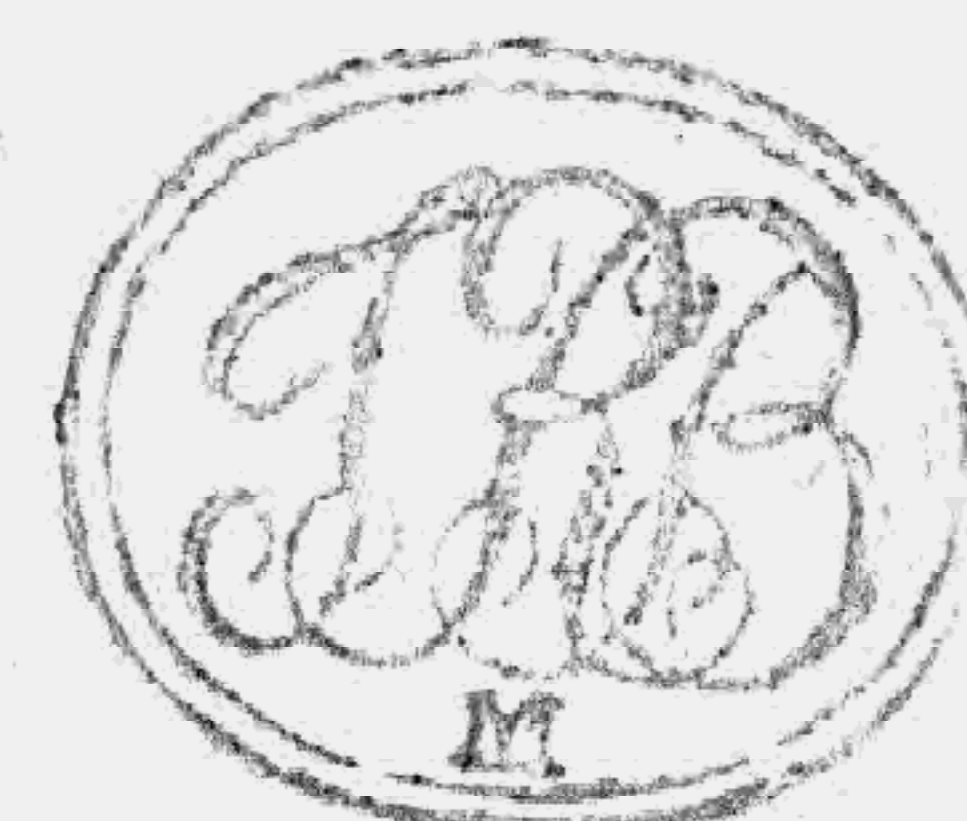
IL CARNEVALE DELL' ANNO

MDCCCXXIX.



MANTOVA

DALLA TIPOGRAFIA DI F. BRANCHINI.



ARGOMENTO

Ircano, Principe asiatico divenuto Signore di una parte della Nubia, aveva per figliuola la bella Zoraide. Il valoroso Agorante, Re di gran parte di quella contrada se ne invaghì. Vane furono pertanto le inchieste da lui fatte ad Ircano per ottenere la mano di lei. Per tal rifiuto adirato Agorante gli mosse guerra, e lo cacciò da' suoi Stati. Zoraide nella sua fuga s'imbattè in Ricciardo, il più prode de' Paladini, e vinta da irresistibile amore, abbandonò la casa paterna per seguirlo. Ircano addolorato al maggior segno per la perdita della sua diletta figlia, non sapendo ov' ella si fosse, indossata una nera armatura, e preso il nome del Cavaliere del pianto, vagando andò in cerca di lei. Agorante, sempre desideroso di possedere l' adorata Zoraide, e venuto in cognizione ch' ella si stava con Ricciardo, la fece a lui rapire e condurre nella sua reggia. Zomira, moglie di Agorante, in preda alla più fiera gelosia, si abbandona agl' impeti

della vendetta, mentre Ricciardo, caldo di amore, sotto foggia *Affricana*, e come scorta del franco *Ambasciatore*, s' introduce con lui nella reggia di *Agorante*, sperando in tal guisa di rivedere il suo bene, di assicurarsi maggiormente della sua fede, e di calmare il suo afflitto cuore.

Lo strattagemma di Ricciardo per illudere il Re, abboccarsi coll' oggetto amato, e proporre il mezzo onde salvarla; l' incertezza e la mania di *Agorante*; i palpiti di *Zoraide*; le furie di *Zomira*; l' arrivo del disperato *Ircano* nel punto che *Zoraide* è condannata ad essere chiusa in un carcere, ed a riporre tutte le sue speranze nelle armi d' un valoroso difensore; il riconoscimento di Ricciardo; il suo arresto e quello di *Zoraide*, per opera della gelosa *Zomira*; la condanna di morte di *Zoraide*, Ricciardo ed *Ircano*; l' acerbo dolore di *Zoraide* nel momento dell' esecuzione, ed il sacrificio in fine di sè stessa e del suo amore in favore del padre, sono i principali episodj di questo *Dramma*, presi in parte dagli amori di Ricciardetto e *Despina* nel *Poema del Fortiguerra*, e dall' arrivo dello *Scricca* nella reggia del Re di *Nubia*: tutto il resto è invenzione del Poeta per dare più rapidità ed interesse all' azione, e farne con più naturalezza succedere la necessaria catastrofe.

PERSONAGGI

- AGORANTE, Re di *Nubia*, amante non corrisposto di
Signor Luigi Mari, Cantante di Camera di S.M. Cattolica.
- ZORAIDE, figlia d' *Ircano*, amante di
Signora Carolina Passerini, Accademica Filarmonica di Bologna, ed onoraria di Firenze e Vicenza.
- RICCIARDO, Paladino
Signor Andrea Peruzzi.
- IRCANO, potente Signore d' una parte della *Nubia*, padre di *Zoraide*
Signor Giovanni Savio.
- ZOMIRA, Sposa d' *Agorante*
Signora Annetta Dotti.
- ERNESTO, *Ambasciatore del Campo cristiano*, amico di Ricciardo
Signor Giuseppe Castellani.
- FATIMA, confidente di *Zoraide*
Signora Elisa Rossi.

CORI di { *Grandi della Corte d' Agorante.*
Guerrieri seguaci del suddetto.
Damigelle.

Soldati di *Agorante.*
Soldati di Ricciardo.

La Scena fingesi in Duncala capitale della Nubia.

La musica è del Maestro
sig. GIOACHINO ROSSINI Pesarese.

ATTO PRIMO

7

SCENA PRIMA

Piazza, irrigata dal fiume Nubia.

*Marcia militare:
sfilano le truppe allo spuntare dell'aurora.*

Agorante.

Coro **C**into di nuovi allori
Riede Agorante a noi,
Degli Affricani eroi
Primiero nel valor.
Tra bellici sudori
Fiacchè l'orgoglio insano
Del temerario Ircano,
Col braccio punitor.

Ago. Popoli della Nubia, ecco tra voi
Il vostro Duce, il Re; vinsi, dispersi
I ribelli seguaci
Del fuggitivo Ircano,
Ei che, nato nell'Asia, in questi lidi
Fondò nascente impero, e ardì negarmi
Di sua figlia Zoraide un dì la mano
Che pur ritolsi al rapitor Ricciardo,
Per cui sdegnoso contro me già move
D'Europa a stento le raccolte schiere:
Proveranno ancor queste il mio potere.
Minacci pur: disprezzo
Quel suo furore insano,
Con questa invitta mano
Di lui trionferò.

Sul trono, a suo dispetto,
 Tutti i trionfi miei
 Coronerà colei,
 Che il core m' involò.

Coro Sì, con quel serto istesso,
 Che offrirti è a noi concesso,
 Che amor per te formò.

Ago. Or di regnar per voi
 Tutta la gioja io sento,
 Sì grande è il mio contento
 Ch' esprimerlo non so. (*partono*)

SCENA II.

Atrio contiguo agli appartamenti d' Agorante.
Zoraide e Damigelle.

Zor. Ah! se colpa è un primo affetto,
 Ciel, punirlo in me se vuoi,
 Su me vibra i colpi tuoi,
 Il delitto è nel mio cor.

Coro Rasserena il bel sembiante,
 Or che riede vincitore
 Chi penò per te d' amore,
 E in consorte oggi t' avrà.

Zor. Ah! l' estremo colpo è questo,
 Che mi tocca a sopportar.
 Ma la colpa fia punita,
 Ei da me vendetta avrà:
 Questo povero mio core
 La sua vittima sarà.

Coro Or trionfi in te l' amore,
 E dà calma al tuo bel cor.

SCENA III.

Zomira e Zoraide.

Zom. Zoraide, e qui t' arresti?
 Non affretti i tuoi passi, onde far pompa
 Di tua bellezza al tuo Sovrano?

Zor. Ah! sono
 Gl' insulti indegni di chi siede in trono.

Zom. Insultarti non bramo,
 Tu da te stessa giudicarlo puoi:
 Sono all' amor soggetti anche gl' Eroi.
 Se Agorante ti adora,
 No, tua colpa non è. So che dal seno
 Ti strappò del tuo ben, che tu non l' ami.
 Come amarlo potresti? in tuo soccorso
 M' avrai se tu lo brami;
 Un' infelice ottiene
 Tutto dall' amor mio.

Zor. (*Finger conviene.*)
 Zomira, io fui d' irata sorte, è vero,
 Crudel ludibrio; e pure
 Seppi ognor trionfar di mie sventure.

Zom. Ma per Ricciardo il cor sospira ancora.
 Confidati all' amica:
 Io non t' ingannerò.

Zor. Che dir potrei? ...
 Cessar co' miei martiri,
 Indifferente il cor, brame e sospiri.

Zom. Invan tu fingi, ingrata;
 No che l' interno ardore
 Un labbro mentitore
 No che celar non sa.

Zor. (*Che dura prova è questa!*
 Come il mio core, oh Dio!

L' amor, lo sdegno mio,
Come frenar potrà?)

Zom. (Quale insultante orgoglio!
Parmi vederla in soglio
Goder del mio martir.)

Zor. (Ella mi guarda e freme;
Il duol che il cor mi preme
Mi deve alfin tradir.)

Zom. (Io più non resisto!)

Zor. Da me che pretendi?

Zom. Comprendi non so!

a 2.

(Che smania è mai questa!
Languire e soffrire
Più fiero martire
No darsi non può.)

SCENA IV.

Agorante, e dette.

(*all'ordine d' Agorante le Damigelle si ritirano*)

Ago. A voi ritorno alfine. Eccomi spoglio
Del mio fasto regal. Appiè d' amore,
Appiè dell' amistade il brando invitto
Lieto depongo, e fia diviso il core
Fra la pura amistade e un dolce amore.

Zom. (O momento fatal!)

Zor. (Ohimè, che intesi!...)

Ago. Zomira, un dì m' accesi
Di te, negar nol posso;
Ma (non ti offenda il vero)
La mia fiamma, men viva, in me ridesta
Altri sensi per te.

Zor. (Qual cenno!)

Zom. (Indegno!)

Ago. Ah! non turbarti. In Affrica mi è dato
Cangiar d' affetti a mio talento. Io sono
L' arbitro del mio core; e pur dal trono
Non chieggo allontanarti. Io vo' soltanto
Che l' alma tua, per me costante e fida,
Con altra la mia gloria ancor divida.

Zom. (*fingendo di non comprenderlo*)
Per chi mai nutri il tuo novello foco?...

Ago. Nol comprendesti ancora?...

Zor. (Ahi! qual giorno d' orror! giorno tremendo!)

Zom. Taci, non dir di più, tutto comprendo.

Zor. (Cruda sorte!)

Ago. (Oh amor tiranno!)

Zom. (Io sprezzata!...)

Ago. (Ahi che momento!)

Zom. (Più non reggo.)

a 3 (In tal cimento)

L' alma mia fremendo sta.)

Ago. (M' amerà?...)

Zom. Crudel! (*ad Ago.*)

Zor. (Che affanno!)

Ago. Che mai dici?... (*a Zom.*)

Zom. Indegna! (*a Zor.*)

Zor. (*a Zom.*) E ardisci?...

(Giusto cielo, in lor punisci
La più fiera crudeltà.)

Zom. (Giusto cielo, in lui punisci
La più nera infedeltà.)

Ago. (Ciel, perchè così punisci
Chi s' accese a tal beltà?)

Coro di dentro Scendi propizio,
Nume de' cuori,
Fa che Zoraide,
Fra pari ardori,

D' immenso giubilo
Esulti ognor.

Ago. (Quai dolci palpiti!...)
Zor. (Quai tristi accenti!...)
Zom. (Vaneggio e smanio...)
Ago. E amor non senti? (a *Zor.*)
Zor. Che dici?... (Ahi misera!...)
Zom. Che sento. (Ahi perfido!)
Ago. (Barbaro amor!
 Dunque, ingrata?... (a *Zor.*)
Zor. T'accheta... ti calma.
Ago. Sperar posso?...
Zom. (Che smania crudele!
Ago. Per te vive, respira quest'alma. (a *Zor.*)
Zom. (O che rabbia!)
Zor. (Che acerbo martir!)
Zom. Osi iniquo?...
Ago. Gl'insulti disprezzo.
Zor. Per Zomira - deh! placa quell'ira.
Zom. Taci, trema; non voglio a tal prezzo...
Ago. Zor. (Che baldanza!)
Zom. Neppure un sospir.
Ago. (Sarà l'alma delusa, schernita,
 Al mio bene per sempre riunita,
 O Ricciardo qui deve perir.)
Zom. (Sarà l'alma delusa, schernita,
 All'infido per sempre riunita,
 O l'indegno qui giuro punir.)
Zor. (Sarà l'alma dolente, schernita,
 Al mio bene per sempre riunita,
 O a lui fida qui giuro perir. *(partono.)*

SCENA V.

Veduta in qualche distanza di una parte del castello che difende la città di Duncala, con fossi e pianura adjacente. Un ramo del fiume Nubio la bagna. Un gruppo d'alberi che nasconde una parte del fiume. Monti in distanza.

Soldati sulle mura. - Coro di esploratori.

Esplorat. Tutto è in calma:
 Picciol legno
 Sol diè segno
 D'approdar.

Altra parte. Stiamo attenti,
 Vigilanti,
 Se alcun tenti
 D'avanzar.

Tutti No, d'offese
 Non temiamo:
 Son le mura
 Che guardiamo
 Ben difese;
 Nè bravura,
 Nè l'inganno
 Ci faranno
 Paventar. *(gli esploratori si ritirano.)*
Il ponte del castello s'innalza.

*Su piccolo battello approdano Ricciardo
sotto mentite spoglie Affricane,
ed Ernesto ambasciatore del Campo cristiano.*

Ric. Eccoci giunti al desiato loco;
Ecco, Ernesto, le mura
In cui rinchiuso è il mio tesor. Nel petto
Come mi batte il cor!

Ern. Ah! lascia almeno
Che, rispettato ambasciator, qui possa
Richieder del tuo ben, aprirti a un tempo
Facile strada a' tuoi disegni.

Ric. Amico,
Arrestarmi non posso; ad ogni costo
Io ti debbo seguir.

Ern. Come sottrarti
Di tanti esploratori al vigil sguardo,
A sì nuovi perigli?

Ric. Non vaglion contro amore i tuoi consigli.
S' ella mi è ognor fedele,
Se l' amistà mi è guida,
Quest' alma non diffida
Di possederla ancor.

Ern. All' amistà ti affida,
T' affida a questo cor.

Ric. Trionferemo insieme
Di sì tiranna sorte,
Le barbare ritorte
Saprà spezzare Amor.

Ern. Dividerò tua sorte,
O vinto o vincitor.

Ric. Qual sarà mai la gioja,
Allor che a lei d' accanto,

Versando un dolce pianto,
D' amor le parlerò;
Se nel pensarlo solo,
Ogni più acerbo duolo
Già nel mio sen cessò! *(va sul
battello, prende una bandiera bianca,
e la consegna ad Ernesto. Egli l' innalza;
è veduto dalla sentinella: il ponte
abbassandosi, entra nella città.)*

S C E N A V I I.

Atrio come prima.

Agorante con seguito: indi Ernesto e Ricciardo.

Ago. Ch' entri l' ambasciator.

Ern. A te m' invia

Di nostre schiere il duce.
Egli richiede che ragion si dia
Degl' insulti a noi fatti,
A noi che rispettiamo e leggi e patti.

Ago. (Oh qual baldanza!)

Ern. Un stuol de' tuoi seguaci

Di notte ardì furtivo
Avanzarsi ver noi, e prigionieri
Fe' con Zoraide allor pochi guerrieri.
Se non fu cenno tuo, se giusto sei,
Rendili in questo punto insiem con lei.

Ago. Tanto potere
Ha una donna su voi, che per lei sola
Espor volete i vostri mille prodi,
Con incauto consiglio,
A fiero inevitabile periglio?

Ern. De' tuoi, tu mille ancor ...

Ric. Sol questo ...
(con eccesso di furore toccando il brando.)
Ern. Ah! ferma ... *(di nascosto.)*
Ric. (È ver, già mi tradiva.)
Ern. Qual risposta mi dai?
Ago. L'avrai fra breve
 In presenza di lei, de' miei più fidi.
Ern. Se pace o guerra vuoi, pronto decidi.
(partono.)

SCENA VIII.

Sala con trono.

Agorante con seguito: va a sedere sul trono.

Coro Se al valore compenso promesso
 È il possesso -- di giovin beltà,
 Fia Zoraide compenso maggiore
 A un valore -- che eguale non ha.
Ago. S'appelli qui Zoraide, ove fra breve
 Il franco ambasciator giunger pur deve.

SCENA IX.

Zoraide, Fatima e detti.

Ago. Scaccia ogni tema dal tuo cor: rimira
 Innanzi a te non già il Sovran, ma solo
 Il più tenero amante.
 Agorante non sdegn a' piedi tuoi
 Prostrarsi in atto umil; ei che non seppe
 Avvilirsi giammai.
 S'or non senti pietà, crudel m'avrai.

Zor. Signore, a te son grata
 Di tanto amor per me; ma l'alma mia
 È oppressa dal dolor. Priva d'un padre,
 In preda a un fier destin, come il mio core
 Può indifferente ragionar d'amore?
Ago. Più pretesti non voglio.
 In faccia al mondo intero, in questo giorno
 Io t'offro la mia mano, il soglio e quanto
 Di più grato a te fia.
Zor. Lasciami al pianto

SCENA X.

Ricciardo, Ernesto e detti.

Ric. (Che veggo mai?)
Ago. E ancor non senti in seno
 D'amor per me qualche scintilla almeno?
 Cessi omai quel tuo rigore,
 Deh! consola un'alma amante:
 Fa ch'esprima il tuo sembiante
 Qualche palpito d'amor.
Ern. Senti, oh Ciel! come il mio core
 Sta nel seno palpitante:
 Chi mai puote a quel sembiante
 Non accendersi d'amor?
Ric. Frena, oh Ciel! nel tuo dolore,
 Or che siamo a lui d'innante,
 Quell'ardir che nel sembiante
 Suole imprimere l'amor.
Zor. Tu che vedi il mio dolore,
 Giusto Cielo, in questo istante,
 Fa che almen nel mio sembiante
 Resti tacito l'amor.
Ern. Risolvesti? *(s'avvanza verso Ago.)*

Ago.

Ho risoluto.

Ern.

Tu Zoraide alfin mi cedi?

Ago.

Nol sperar: è mia, lo vedi,
E a pugar già volerò.

Zor.

Che sento!

Ric.

Ahi barbaro!

Ern.

Qual fiero insulto!

Ago.

Saprò distruggerli.

Ric.

Al fier tumulto

Zor.

D'affetti, ahi miser^o!

e

Ric.

Regger non so.

Coro

Come in un subito

Il dì cangiò.

Ern.

Parto, ed annunzio

Che vuoi tu guerra...

Ago.

Dì, che invincibile,
Per mar, per terra,
Sempre Zoraide
Difenderò.

SCENA XI.

Zomira e detti.

Zom;

T'arresta, o perfido,
Nol soffrirò.*(ad Ago.)*

Ago.

All'armi... abbattervi
Tutti saprò.

Tutt.

Oppressa, smarrita,
Delira quest'alma,
Più tregua, più calma
Trovare non sa. *(marcia in distanza
che chiama le truppe in raccolta)**Zoraide, Ricciardo ed Ernesto.*

Qual suono terribile

Foriero di lagrime!

In me già s'accrescono

Gli affanni, le smanie,

E il Cielo implacabile

Non sente pietà.

Agorante e Zomira.

In me già s'accrescono

Le furie, le smanie,

E amore implacabile

Non sente pietà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio, come nell' Atto primo.

Ricciardo, e Agorante con seguito.

Ric. **S**icuro e franco io m' offro a te. Ci unisca
Di vendetta egual brama. A te Ricciardo
Tolse il tuo bene, e a me la sposa amata
Ahi! fu da quel crudel anco involata.

Ago. Perfido!... E come mai con tanto ardore
(Se ad altra diede il cor) Zoraide or chiede?

Ric. Cerca punirla, perchè tua la crede.

Ago. Oh rabbia!... A che arrestarci?...

Ric. Ferma: le sue minacce

Or dobbiamo sprezzar, esse fian vane
Quando uniti saremo.

Ago. Svela a Zoraide
Di Ricciardo gl' iniqui
Occulti tradimenti. Ah! tu soltanto
Puoi cangiare il suo cor... tu sol...

Ric. Compresi:

Ma difficil mi sembra, è donna e amante.

Ago. Il tentarlo non nuoce. A te mi affido.

Ric. T' ubbidirò. (Son già vicino al lido.)

Ago. Donala a questo core,
Serena i suoi bei rai:
Contento allor sarai,
Te vendicar saprò.

Ric. Furor, rispetto, amore
Saranno a me di guida:

Amar dovrà chi fida
L' alma per lei serbò.
Ago. Dille che m' ami, dille...
Ric. Che l' ami le dirò.
Ago. Spiegale le mie pene...
Ric. Le pene spiegherò.

a 2

Qual dolce speme or sorgere
Sento nell' alma mia:
Essa incomincia a spegnere
Di fiera gelosia
Il barbaro velen.
Ago. Teco or sarà.
Ric. Che giubilo!
Ago. Sulla tua fè...
Ric. Riposa.
Ago. Come potrò reprimere
La smania tormentosa
Che amor mi desta in sen!
Ric. Come potrò reprimere,
Come tenere ascosa
La fiamma del mio cor!

a 2

Gioco d' amor, quest' anima
Pace trovar non sa;
E il suo dolor fra i palpiti
Sempre maggior si fa.

SCENA II.

Ricciardo solo.

Partì!... Che mai farò? Diviso ondeggio
Tra speranza e timor... Sempre diffida
Un' alma innamorata;

Rivederla dovea... Sì, quest' indugio
Necessario è per me... L' incerto core
Io rassicuro, e i miei guerrieri intanto
Raggiungermi potranno;
A lor sarò di aita,
O la vita darò per lei che adoro...
Ma ella vien... Ah! di piacer già moro!

SCENA III.

Zoraide e detto.

Zor. Ciel, che veggo! Quall' insidia si trama!
(*ricoprendosi col velo*)
Ric. Zoraide. (avvicinandosi)
Zor. E ardisci... ingannata son' io!
Fuggasi.
Ric. Ah ferma... ascoltami...
Zor. No! posso.
T' allontana da me...
Ric. Così m' accogli!...
L' amor mio, la mia fè più non rammenti?
Zor. Qual voce!... quali accenti! (riguardandolo)
Sei tu!... posso sperarlo o pur vaneggio?...
(alzandosi il velo)
Ric. Non vaneggi, son' io.
Zor. Come tu qui! Chi vi ti trasse! Oh Cielo!
Qual piacer! qual tormento!
Ah se tu sei, non t' arrestare, parti,
Deh parti! per pietà... ma no... che penso?
Forse illusivo il core.
Ric. Credimi; il labbro mio
Per te non è bugiardo:
Deh! rimira a' tuoi piedi il tuo Ricciardo.

Zor. Ricciardo! che veggo!
 Mancare mi sento...
 In tanto contento
 Son fuori di me.

Ric. M'ascolta, ti calma,
 (Confuso son io!)
 S'ei giunge... ben mio,
 Più speme non v'è.

Zor. Sei meco...

Ric. Son teco...

a 2

Fra i teneri amplessi,
 Men tristi, perplessi
 Ci renda il piacer.

Zor. Temo del perfido
 L'ira il poter.

Ric. Fingi, secondami
 E non temer.

Zor. Ma come illuderlo,
 Come potesti,
 E in finte vesti
 Qui trarre il piè?

Ric. Fu amor propizio
 L'ingannatore,
 Seguillo il core,
 Fidando in te.

a 2

Proteggi, amore,
 Si bella fè.

Zor. Sarem per sempre insieme?

Ric. E puoi temerlo ancor?...

Zor. Sempre in amar si teme.

Ric. Non v'è per noi timor.

a 2

Ah! nati è ver noi siamo
 Sol per amarci ognor;
 Quel che tu brami io bramo,
 Noi non abbiam che un cor.

SCENA IV.

Agorante e detti.

Ago. Ebben che pensa?... (a *Ric.* piano)

Ric. Sembra fede prestare ai detti miei.

Mostrati indifferente,

Disprezzala se puoi...

Ago. Tutto comprendo.

M'illudesti abbastanza;

Il tuo silenzio istesso,

Sì, tutto a me svelò. Più non ti curo,

Le tue colpe non vo' più rinfacciarti,

In odio alfin mi sei. Prendila e parti:

Conducila al suo ben, che a te rapio

La tua sposa infedel.

Zor. Cielo! che ascolto!...

Ingannarmi potesti?... (sotto voce a *Ric.*)

Ric. Ah taci, io finì. (come sopra a *Zor.*)

Ago. Ebben, che mai risolti?

Zor. Ho risoluto:

Del mio padre l'amore al suol natìo

M'appella; altro non bramo, io parto, addio.

Ago. (Ogni speme perdei...

E ridarla degg'io al mio nemico?...

Tanta virtù non ho...) Crudel!... T'arresta...

Nel carcere il più orrendo...

SCENA V.

*Ircano tutto vestito di bruna maglia,
con visiera abbasso,
introdotto dai Grandi, e detti.*

Ric. Ah! gl' impeti raffrena,
Pentirsi ella potrà.

Ago. No, non lo spero.
Chi difenderla vuol venga, l' attendo;
Per lei pugnar qui deve.

Irc. Io la difendo. (*facendosi avanti*)

Ago. Chi sei!... Che mai pretendi?
Qual baldanza è mai questa!
Nella mia reggia istessa

Volgere il piè sotto mentite spoglie!
Qual cagione ti spinse a tal cimento?

Irc. Son di scudo agli oppressi, e non pavento.

Contro cento e cento prodi
La pietà mi rende invito,
E se cado al suol trafitto,
Mi è di gloria la pietà.

Ago. (Quanti dubbi e quai sospetti,
Mentre smanio e mi dispero,
Quell' incognito guerriero
Ora in me destando va!)

Zor. e Ric. (Quanti dubbi e quai sospetti,
Mentre ^{incerta} _{incerto} e temo e spero,
Quell' incognito guerriero
Ora in me destando va!)

Irc. Venga in campo alla tenzone
Chi difenderti dovrà.

Ago. Mira in questo il mio campione, (*mo-
Che difendermi saprà. strando Ric.*)

Zor. a 2 (Quale inatteso fulmine
Ric. E questo, oh Dio, per me!
In tal cimento orribile,
No, scampo alcun non v' è.)

Ago. (I torti miei qual fulmine
Vendicherà per me?
Sarò con lei terribile,
S' ella più mia non è.)

Irc. (Più ratte ancor del fulmine
Son le sciagure in me.
No, sorte più terribile
Di questa mia non v' è.)

Ago. Nel più profondo carcere
Traggasi.

Ric. Zor. Irc. Ahimè che sento!

Ric. } Son sposo... in qual cimento
e } Son padre...

Irc. } Trovasi questo cor!

Irc. È mia: crudel! rapirmela (*con forza*
Invano tu potrai.

Ago. È sua?... che sento io mai!..
S' accresce il mio furor.

Ric. È sua? che sento io mai!..
Sdegno m' accende il cor.

Zor. Sua?... Ciel, che sento io mai!
In qual tumulto ho il cor!

Ago. Zor. Parti.

Irc. T' arresta.

Zor. Ahi misera!

Ric. Quai palpiti!

Irc. e Zor. Crudele!

Coro Non vagliono querele,
Non vale il lagrimar.

Zor. { Di mie sciagure il termine
 Irc. { Io veggo omai vicino;
 e { O cangia il mio destino,
 Ric. { O qui degg'io spirar.
 Ago. { Saprò del mio destino,
 Dell'empia trionfar. (*partono.*)

SCENA VI.

Sala con trono come nell'atto I.^o

Zomira e Coro.

Zom. Un stranier nella Reggia? a me ridite
 Perchè venne, chi sia, non mi tradite.

Coro Incognito, audace
 Sembrava che pace
 Venisse a recar;
 Ma tutti ne illuse,
 E vuol dalle accuse
 Zoraide salvar.

Zom. Esulta l'alma mia!
 Ma di Zoraide il difensor chi sia?

Coro Del franco tra breve
 La guida qui deve
 Il re vendicar;
 Mentr' Ella, gemendo
 In carcere orrendo,
 È tratta a penar.

SCENA VII.

Zomira e Fatima

Zom. Che intesi! I miei sospetti,
 Ch'Elmira in me destò son quasi estinti;
 Ma arrestarmi non deggio:
 Tutto si tenti.

Fat. Ove corri? che brami?

Zom. Ah tu non sai...

Fat. Sì, tutto io so.

Zom. Ma puoi

Esser tu certa ancor ch'ei sia Ricciardo,
 Ch'ora a pugnar s'accinge?

Fat. Dubitare non dei: nel mesto aspetto
 Tutto si pinge il mal celato affetto.

Zom. Altro non chieggo: ei nelle mie catene
 Cadrà, non indugiam; oprar conviene.

Sento in core la speranza
 Presagir la mia vendetta;
 Vincerà la mia costanza,
 La rivale alfin cadrà.

Di gioir col sposo amato
 Il pensiero sol mi alletta;
 Meco alfin d'avverso fato
 Il rigor si placherà.

Ma questo cor,
 Non so perchè,
 Pace non ha:
 Speme, timor
 Entro di me
 Strazio mi dà.

SCENA VIII.

Piazza, come nell' Atto primo.

*Ricciardo e Zoraide tra soldati,
avanzano lentamente.
Coro di uomini e donne.*

Qual giorno, ahimè! d' orror!
Pur lieto in ciel spuntò.
Quanto s' inganna un cor
Che spera d' eternar
Il rapido piacer.
Vittima dell' amor,
Ahi! giovane beltà
Al suolo or or cadrà;
Nè il pubblico dolor
Ha forza d' arrestar
Del fato il rio poter.

SCENA IX.

*Continua la funebre marcia ed il Coro.
Ircano tra soldati col braccio destro fasciato.*

Zor. Che veggo... Il padre mio!... *(si getta*

Irc. Da me scostati, ingrata: *ai suoi piedi)*
No, figlia mia non sei.

Zor. È ver, mancai. Confesso i torti miei.

Ago. Zoraide, alfin risolvi:

Pensa che un tal istante
Decide di tua sorte.

Zor. Non paventa minacce un'alma forte.

Ago. Morte volesti, e fiera morte avrai.

Zor. Con coraggio l' attendo: credi forse
Spaventarmi, o crudel? pensa che sono
Amata da Ricciardo, e che il mio core
Intrepido disprezza il tuo furore.
E voi che a me d' intorno
Piangenti rimanete
Tergete il pianto amaro:
Gloria è per me il morir. Padre un' amplesso:
Ah! sì, l' amplesso estremo.

Irc. Oh cruda sorte!

Zor. Oh Padre, addio. Tiranno, andiamo a morte.
Non lusingarti o barbaro,
D' indebolirmi il core,
Disprezzo il tuo furore,
Morte terror non ha.
Serena i mesti rai,
Idolo del cor mio:
Prendi l' estremo addio,
E lasciarmi morir.

Ago. Guardie sia tratta a morte.

Irc. Oh figlia!

Coro Vieni.

Zor. Andiamo.

Ago. Pensa...

Zor. La morte io bramo.

Ago. L' avrai.

Coro Che crudeltà!

Zor. Cara parte del mio core;
Non è ver, non vado a morte,
D' un' ingrata avversa sorte
Vado solo a trionfar.

Parte del Coro Vieni a morte, e là vedremo
Tanto orgoglio raffrenar.

Altra parte Giusti Dei che crudeltà!

Ernesto arriva coi suoi: sono posti in fuga i seguaci d' Agorante che si batte con Ernesto. Ricciardo libera Ircano ed impedisce ad Ernesto d' uccidere Agorante.

Ern. Mori, perfido!

Ric. T' arresta.

Vendicarmi, ah! sì dovrei...

Ma, or che vinto e oppresso sei,

Non sarebbe che viltà. *(gli restituisce la spada)*

Zom. Ago. (Duol, rimorso, orror, stupore
Mi condannano a tacere.)

Ric. Zor. Riedi al padre, e non temere,
Egli al sen ti stringerà.

Irc. Vi perdono. A tal virtude
Egli merta la tua mano.

Ago. Ah m' avveggo, ch' è pur vano
Contro amor ogni poter.

Zom. Sconsigliata! Ahi fu pur vano
Il mio sdegno, il mio poter.

Ric. Zor. Or più dolci intorno al core
Stringe amor le sue catene,
Più soave dalle pene
Or fa sorgere il piacer.

Ago. Palpitando, oppresso il core
Non ha forza, non ha speme,
Dall' eccesso delle pene
Resta attonito il piacer.

Zom. Si raddoppian le mie pene
Nel colpevole pensier.

Irc. Più soave dalle pene
Veggio or sorgere il piacer.

Tutti.

Dell' amore all' alma face,
L' amistade a noi la pace
Riconduce ed il piacer.

F I N E.

A V V E R T E N Z A

Alla Cavatina del I.° Atto Scena VI. *S' ella mi è ognor fedele ecc.* essendo ripetutamente e di recente stata eseguita sulle scene di questo Teatro, si è creduto convenevole sostituire la seguente.

Ah! perchè, destin crudele,
M' involasti il caro bene?
Ah di quanti affanni e pene
Son costretto a sopportar!
Ma dov'è? perchè tolto è a' miei sguardi?
L' idol mio qui non veggo non trovo,
E una smania nell' anima io provo,
Che pur sento e spiegare non so.
Se ritrovo beltade sì amena,
Che quest' alma col sguardo incatena,
Pascero' ne' bei lumi il mio core,
Vagheggiando sì rara beltà.